

CXLI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Presidente CERIONI
 indi
 del Vicepresidente MURGIA

INDICE
**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della
 Giunta (Continuazione della discussione):**

LIPPI SERRA	2653
MACIS ELODIA	2657
MARRAS	2660
CASTALDI	2665
COVACIVICH	2667
DE MAGISTRIS	2669

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Continuazione della discussione sulle dichiarazioni pro-
 grammatiche del Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Poichè non è presente in aula lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la crisi — nata a Sassari con l'etichetta di un presunto « rinnovamento di indirizzo e di costume politico regionale » —

cerca qui a Cagliari una sollecita soluzione nella nuova edizione della Giunta che ci è stata presentata, qualche giorno fa, dall'onorevole Efisio Corrias.

Qual'è il parere politico del Partito Monarchico Popolare sulla situazione? Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che già dal gennaio del corrente anno il mio Gruppo aveva presentato una mozione che, pur non comportando la sfiducia alla Giunta, chiedeva un mutamento di rotta della politica regionale. Ricorderete anche la circostanza che, nostro malgrado, ci portò al ritiro della mozione — noi non volevamo assolutamente discuterla unitamente ad una mozione comunista — e non avrete dimenticato che immediatamente dopo la ripresentammo immutata per quanto riguarda il suo contenuto politico, ma con una differente impostazione del dibattito che il Consiglio avrebbe dovuto svolgere.

Chiaro è, dunque, che non eravamo per nulla soddisfatti di quanto la passata Giunta regionale presieduta dal pur ottimo onorevole Brotzu aveva fatto. Ci fu rimproverato di non avere sollecitato la discussione della mozione in parola, e da più parti si insisteva perchè ci adoprassimo in questo senso nei confronti dell'onorevole Presidente del Consiglio; però noi non avemmo fretta in quella occasione, convinti come eravamo che sarebbero sopraggiunti avvenimenti importanti. Ed in verità, la tanto discussa mozione di sfiducia di questo ancor più discusso Gruppo del Partito Monarchico Popola-

III LEGISLATURA

CXLI SEDUTA

26 NOVEMBRE 1958

re, ha dimostrato di essere assai miglior lievitato di quanto noi stessi pensassimo.

Questo documento, lasciato sul tavolo della Presidenza del Consiglio per dei mesi, quasi dimenticato, ha trovato, pur nei primi rigori invernali, il tepore necessario per l'indispensabile fermentazione, che ha finito per raggiungere la Segreteria provinciale della Democrazia Cristiana sassarese, i cui giovani dirigenti — che già qualche anno prima avevano con una audace sortita sgombrato il campo dalla fastidiosa presenza dei notabili, per insediarsi essi stessi nei posti di comando — si sono rimessi sul piede di guerra e, lancia in resta, sono partiti all'assalto della Giunta regionale, per conquistare questa volta i posti di comando della vita pubblica isolana.

L'operazione — dobbiamo darne atto — almeno per la prima parte è riuscita, in quanto essi hanno convinto, non certo l'opinione pubblica, ma, comunque, almeno le gerarchie del partito nel quale militano, che in Sardegna le diverse Giunte democratiche cristiane avevano male operato, perchè avevano dimenticato, ed anzi tradito, quei principii che costituiscono la parte regionalistica del programma del loro partito. Hanno dimostrato che tutti i Presidenti delle varie Giunte fin qui succedutesi non hanno saputo fare altro che ordinaria amministrazione per la loro costituzionale incapacità a dare una chiara impostazione politica ai tanti problemi che affliggono la vita regionale; hanno dato la patente di incapacità ai vari Crespellani, Corrias, Brotzu ed a quanti con essi hanno collaborato. Tutto ciò, evidentemente, è stato fatto per preparare il terreno a quei giovani — ciascuno dei quali è un luminare della politica, — tenuti gelosamente in serbo dalla Democrazia Cristiana in quella formidabile incubatrice di ingegni politici, che è diventata in questi anni la sorella Sassari.

A queste manovre, come ha reagito Cagliari, come ha reagito Nuoro? A me pare che la dimostrazione di maggiore compostezza ancora una volta l'abbia data Nuoro, restando quasi completamente fuori dalla mischia, rassegnata come sempre a subire le conseguenze della sua debolezza numerica in Consiglio, ma altrettan-

to pronta a suggerire una parola di equilibrio, nel sincero desiderio di bene operare nell'interesse della Sardegna. Cagliari, invece, è caduta nel giuoco dei « miliziani » sassaresi, così come altra volta fece nel tentativo di copiare l'operato degli organismi sassaresi del partito. La Democrazia Cristiana cagliaritano non rimase insensibile alle critiche feroci de « Il Democratico » e si pose sulla scia di quella avventura che passerà alla storia della vita regionale come l'epurazione condotta dai « giovani turchi ».

Mentre si svolgeva questa vicenda, concepita e sviluppata dalle Segreterie provinciali della Democrazia Cristiana in assenza dello stesso Gruppo consiliare del partito, dove erano gli uomini qualificati della Democrazia Cristiana? Cosa hanno fatto costoro per difendersi e per difendere l'intero decennio della loro attività nella direzione della vita regionale? Dove erano i rappresentanti ufficiali della Sardegna cattolica mentre si preparava questo, che non vorrebbe essere solo un mutamento di uomini ma, soprattutto, di programmi e di indirizzo politico nella vita del nostro Paese? E' stata veramente tanta — io mi domando — la loro paura per i giovani crociati sassaresi da non riuscire nemmeno a difendersi?

Ed, intanto, mentre il Partito Monarchico Popolare accusava la Giunta Brotzu di eccessiva indifferenza per lo schieramento di destra di questo Consiglio, la Giunta stessa cadeva — uso una frase cara all'onorevole De Magistris — per essersi troppo ... sdraiata a destra. Veniva così designato alla Presidenza l'onorevole Efisio Corrias, al quale veniva imposto un indirizzo politico coerente ai principii che avevano portato all'ondata rinnovatrice sassarese, che evidentemente non dovette dispiacergli troppo visto che, senza frapporre indugi, egli si mise in contatto col Partito Sardo d'Azione.

La crisi, a questo punto, parve entrata nella sua fase risolutiva: solo qualche poeta poteva credere ancora alla rinnovata resistenza dei sardisti nei confronti della sirena tentatrice della Democrazia Cristiana. Appariva molto chiaramente che la bancarotta del glorioso Partito Sardo d'Azione poteva essere evitata solo da un'operazione di questo genere, e, infatti,

mentre le fonti notoriamente bene informate lo davano pronto al travaso in altre due formazioni politiche, eccolo risollevare la cresta in una attesissima riunione tenuta a Macomer, intorno alla quale era stata ad arte creata l'atmosfera dell'incertezza, e deliberare la già scontatissima collaborazione alla Giunta Corrias. Venerdì scorso sono state rotte tutte le riserve e con la lettura del programma di Governo abbiamo finalmente conosciuto ufficialmente la composizione della nuova Giunta regionale.

Ora siamo chiamati a discutere sul programma e sulla formula politica di questa nuova esperienza governativa. Non è nostro costume entrare nel merito dei nomi che compongono una compagine governativa e non lo faremo nemmeno questa volta, convinti come siamo che qualunque uomo, pur lontano dalla nostra posizione politica, ha diritto al nostro rispetto. Diremo solo, in linea generale, che, a nostro sommo avviso, gli attuali componenti della Giunta non appaiono nè tecnicamente nè politicamente più preparati di quelli che sono stati allontanati dalla rivolta di palazzo democratica cristiana. Diremo solo che non ci sembra che la indiscutibile competenza di Brotzu, la maturata esperienza di Cerioni, la consumata preparazione di Serra trovino, almeno sulla carta, degni rincalzi nel Dettori e nel Cadeddu, giovani preparati e senza dubbio competenti ma non al punto, io temo, di poter per il momento reggere Assessorati della delicatezza di quelli a cui sono stati destinati. Aggiungerò che, nel quadro del rinnovamento tecnico auspicato dai « giovani turchi » sassaresi, avrei preferito, per esempio, vedere l'ottimo onorevole Cara destinato a qualche altro Assessorato e non a quello dell'igiene e sanità; questo settore, infatti, sarebbe stato più logico affidarlo all'onorevole Murgia, il quale certo con maggiore competenza avrebbe visto i molteplici problemi della sanità in Sardegna, che, se fino ad oggi sono stati disattesi, per il futuro, con la totale assenza dalla Giunta dell'onorevole Brotzu, che è stato pur sempre l'ispiratore della delicata materia, saranno completamente dimenticati.

Non è neppure mia intenzione fare una critica dettagliata al programma dell'onorevole Cor-

rias: il suo, come qualunque altro programma, offre degli aspetti positivi, ma ne offre anche degli altri fatalmente negativi. A soffermarci, così, come altri colleghi hanno fatto, sulla analisi critica dei programmi di competenza dei diversi Assessorati, indubbiamente potremmo trovare materiale sufficiente ad alimentare una discussione che rischierebbe di inchiodarci in questi banchi per delle settimane, senza, però, farci conseguire il desiderato proposito di mutare qualcosa.

Chiaro è che, in una esposizione programmatica come quella che ci ha fatto l'onorevole Presidente designato, tutti i propositi restano solidamente vincolati alle disponibilità finanziarie di cui potrà godere la Giunta, e quelli che non potranno avere pratica attuazione rimarranno nel programma come la espressione di desideri più o meno pii che non hanno potuto essere realizzati per cause di forza maggiore. Ogni critica in questo senso a noi sembra, per questi motivi, del tutto superflua ed inutile, anche perchè, se non altro merito volessimo concedere all'onorevole Corrias, non potremmo certo sottrarci al dovere di riconoscergli, unitamente ad una notevole intelligenza, una non meno buona intenzione di operare per il bene della Sardegna. D'altra parte, abbiamo notato una tale genericità nelle enunciazioni programmatiche relative alla attività degli Assessorati chiave, che un esame particolareggiato di questa apparirebbe, per lo meno, fuori luogo.

Io non sono altrettanto certo, come l'onorevole Zucca, che il Presidente Corrias abbia mancato in questa circostanza di chiarezza di idee ma, al contrario, sono convintissimo che abbia, di proposito, nella enunciazione del programma, creato la sensazione di indefinitezza e di imbarazzo perchè potesse apparire accettabile ai diversi settori del Consiglio la nuova formula, che egli appunto ha inaugurato, del Governo aperto a tutte le parti. Non a caso, infatti, l'onorevole Presidente nella parte introduttiva del suo programma dice: « Sia comunque chiaro e rimanga consacrato con una dichiarazione ufficiale che queste mie considerazioni, improntate alla massima obiettività come alla più grande sincerità, non hanno la pretesa di vo-

ler creare compartimenti stagni o preclusioni preconcelte ».

A che cosa sarebbero serviti questo ed altri inviti alla collaborazione, se implicitamente avesse egli precluso la possibilità di questa collaborazione richiesta perchè indispensabile, con una eccessiva chiarezza nella impostazione programmatica? Egli sa troppo bene quanto effimera sia la maggioranza sulla quale dovrebbe reggersi la sua Giunta; sa quanto poco credito gli concedono molti uomini del suo stesso Gruppo e capisce che proprio questi potrebbero determinare il fallimento di un esperimento nel quale — ne sono convinto — crede assai poco egli stesso. E per questo tende giustamente la mano amica verso tutti i settori dello schieramento politico regionale. Per poter far questo, era però necessario rimanere in una posizione di garbato agnosticismo, senza preannunciare aperture o chiusure di alcun genere che potessero pregiudicare — presenti o future, palesi o nascoste — possibilità di collaborazione.

Per queste ragioni noi ci sottrarremo all'inutile compito dell'analisi critica del programma vero e proprio. Desideriamo, invece, dire una parola chiara a proposito della formula di governo scelta dall'onorevole Presidente designato per varare la presente Giunta. Essa è nata sotto la spinta del moto rivoluzionario sassarese con un chiaro e sufficientemente rivelato indirizzo di apertura a sinistra. Le sinistre tradizionali, naturalmente, si affannano e si affanneranno ancora a dimostrarci che ciò non è vero, e sono certo che non mancheranno occasioni, nonostante la annunciata prossima collaborazione del Partito Socialista Italiano, per sentire in quest'aula elevarsi accuse di « reazionari » all'indirizzo dei diversi Assessori, anche se questi dovessero essere gli onorevoli Melis e Contu.

D'altra parte, cos'altro potrebbero dirci e dire sulle piazze i socialisti e soprattutto i comunisti, per sostenere la loro politica del rumore, se non potessero, in qualunque occasione, trovare un capro espiatorio cui indirizzare gli strali del loro arco sempre più teso? Le sinistre socialiste e comuniste diranno che non è vero che questa Giunta è orientata a sinistra, perchè, se

ciò ammettessero, si vedrebbero soppiantate nella critica dalle destre politiche, presenti numerose come non mai in questo Consiglio, e ciò ridurrebbe quel mordente rivoluzionario che resta pur sempre alla base della marcia proletaria verso il potere.

Ammettere che la Giunta è a sinistra significherebbe ammettere che la Regione Autonoma della Sardegna ha finalmente imboccato quel binario di rivendicazioni sociali dalle sinistre auspicato e desiderato. Esse, quindi, dimenticano la collusione frequentissima, specie in questi ultimi anni, col Partito Sardo d'Azione; dimenticano le iniziative comuni contro le cosiddette Giunte « sdraiate a destra » per continuare a combattere, in perfetta comunità di intenti, qualunque iniziativa governativa, sempre in nome di quel sinistrismo che insieme rappresentano.

Si dimentica in questo Consiglio il mutamento di rotta effettuato dal Partito Sardo d'Azione in questi anni, ad opera soprattutto delle sue superstiti forze giovanili, che hanno ripetutamente fatto appello ad una decisa apertura a sinistra. Si dimentica che, fino a qualche giorno prima che si aprisse l'attuale crisi, si parlava con insistenza del molto prossimo connubio di una parte del partito in parola con la socialdemocrazia e con l'epilettico partito di Pietro Nenni. Si dimentica, infine, il rifiuto del Partito Sardo d'Azione a collaborare con Brotzu subito dopo le elezioni regionali o con qualunque altro uomo che non fosse della sinistra democratica cristiana.

Noi, invece, tutte queste cose le ricordiamo molto bene, ed è per questo che, a ragione veduta — così come già è stato fatto dalla stampa nazionale, compresa quella democratico-cristiana — qualificiamo questa Giunta di sinistra. Ed è strano, stranissimo che, mentre chiaramente il mondo cattolico oggi più che mai si orienta verso destra, mentre i paesi più progrediti del mondo si rivolgono ad una politica chiaramente antimarxista, vi possano essere, proprio in Italia, proprio in Sardegna, dove così radicate sono le tradizioni nazionali e religiose, uomini che si ostinano a guardare verso sinistra.

Non possiamo accettare la sua mano tesa, onorevole Corrias, e stringerla come avremmo voluto, in una fraterna e sincera collaborazione. Non possiamo offrirle quel generoso e disinteressato appoggio che anche a lei avremmo concesso, senza prevenzione alcuna, soddisfatti solo della garanzia che ella ci avrebbe innegabilmente dato di bene operare per fare risorgere la nostra Sardegna. Non possiamo neppure offrirle quella benevola astensione di attesa, perchè chiaro appare che ella, uomo di onore com'è, non tenterà neppure di sottrarsi a quegli impegni che ha certamente assunto con i suoi compagni di viaggio.

Se questo Consiglio le offrirà la sua fiducia, ella inizierà il suo pericoloso e difficile cammino senza di noi, senza quella destra che, a dispetto dei nostri avversari di sinistra, ha fino ad oggi consentito di realizzare in Sardegna una politica senza avventure pericolose. Noi certamente non ci ostineremo in una posizione di ridicola e irragionevole opposizione, ma altrettanto certo è che qualunque iniziativa di sovvertimento dell'ordine politico ed economico della vita isolana, suggerita fatalmente dalla sinistra che agirà direttamente od indirettamente nella vostra compagine governativa, troverà nel Partito Monarchico Popolare una opposizione spietata e decisa.

Qualcuno, dentro e fuori di questo Consiglio, ha ironizzato spesso sulla compostezza e sulla compattezza del nostro Gruppo. Io non dovrei occuparmi di queste considerazioni così poco oneste e cavalleresche, ma, poichè ritengo doveroso dire una parola chiara al riguardo, anche per dissipare eventuali illusioni che fossero maturate nel tumulto di questa invero strana crisi regionale, affermo che il Gruppo del Partito Monarchico Popolare è compatto come non mai in questo momento, e rispetterà fedelmente e decisamente tutte quelle direttive che verranno suggerite dalle circostanze che si presenteranno. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Macis Elodia. Ne ha facoltà.

MACIS ELODIA (D.C.). Signor Presidente,

onorevoli colleghi, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente eletto, ha fatto affiorare motivi che noi diciamo eterni, che, cioè, da dieci anni noi sentiamo sempre prospettare quando il dibattito viene portato su problemi di ordine generale, su enunciazioni che necessariamente debbono essere, di loro natura, politiche. Tanto è vero che noi abbiamo ancora una volta sentito dire in quest'aula (fino a questo momento) che, avendo la politica il fine, immediato o lontano, di realizzare soltanto obiettivi economici, non essendoci in questo programma una precisa enunciazione di cifre e di miliardi, essa fallisce al suo scopo, e, quindi, fallisce al suo scopo anche la enunciazione programmatica della futura Giunta e, naturalmente, è fallimentare ed inadeguata tutta l'attività politica ed amministrativa della Democrazia Cristiana.

Affermazioni gravi, certamente. Affermazioni di larga portata polemica, se intorno a queste battute polemiche noi volessimo limitare gli interventi. E' cosa elementare e risaputa che, se si prendono di determinati programmi soltanto alcune parti o soltanto alcune enunciazioni, e non si esaminano questi programmi medesimi nel loro valore assoluto e nella loro impostazione generale o, per meglio dire, nelle linee programmatiche che li ispirano, si rischia, certamente, di dichiararli nebulosi e non adeguati nè allo sforzo di un Consiglio regionale, inteso a promuovere lo sviluppo della Regione di cui è espressione, e neanche a raggiungere le aspettative del popolo che a questo scopo qui ci ha mandati. Ed allora, onorevoli colleghi, io mi permetto di richiamarvi non tanto sulle enunciazioni singole quanto su ciò che è la esposizione programmatica generale, che certamente è quella che dà valore alle singole esposizioni particolari e si riflette tutta nel lavoro di determinati settori: sia l'agricoltura, sia il commercio, sia la pubblica istruzione, che il lavoro.

E, tralasciando quelle che sono le impostazioni propriamente politiche di alleanza o di maggioranza precostituita per la più sollecitata funzionalità della Giunta che sarà eletta, chè già tutto era ben chiaro nelle dichiarazioni del Presidente eletto e che già è stato illustrato

dal collega di Gruppo che mi ha preceduto, — e che certamente sarà richiamato dai colleghi che mi seguiranno — io mi fermo ad esaminare i due punti che ieri hanno dato maggior adito alla discussione ed alla polemica e che costituiscono — finalmente! — la nota nuova ed originale di questo programma. Il riscatto lungamente atteso, l'ansia non mai passibile di una fruttuosa distensione della nostra gente e della nostra terra, sta per avverarsi con la iniziale attuazione del Piano di rinascita e delle tre direttive di marcia che da questo Piano derivano e che a questo Piano ritornano. Sul Piano di rinascita si sono appuntate aspre polemiche nel passato; ne prendono le mosse le polemiche di ieri e di oggi.

Si è detto che il programma è nebuloso e che non ci sono stati presentati gli strumenti idonei ed immediati per iniziarne una, sia pur parziale, realizzazione; che noi non conosciamo i termini entro i quali questo programma si deve muovere; che la Giunta non ci ha presentato alcunchè che possa definirsi inizio di una politica di riscatto della Sardegna dal lungo abbandono e dalla sua grave depressione economica, spese volte artificiosamente mantenuta dal Governo centrale, e che il Piano di rinascita è una magnifica bolla di sapone che noi oggi presentiamo all'opinione pubblica ed al Consiglio per invogliarlo a dare un consenso che le destre affermano di non poter condividere, per la carenza di garanzia economico-sociale nell'impostazione programmatica, e che le sinistre, a loro volta, dichiarano di non poter accettare perchè immobilistico e non rispondente alle esigenze delle classi lavoratrici.

Alcuni affermano che nel programma manca un chiaro accenno a qualsiasi politica di ordine generale che stabilisca la posizione della Sardegna e della sua economia nel Mercato Comune, e che non riflette, neanche in minima parte, la volontà di un chiaro, incisivo intervento sul problema di Carbonia: in ultima analisi, che di rinascita effettiva non si può parlare nè come punto di partenza nè come punto di arrivo. Questa, in sintesi, quella che potrebbe essere la posizione polemica sul Piano di rinascita.

E dunque gli onorevoli colleghi mi permetta-

no di ricordare che il Piano di rinascita — che ha come suo dato certo e reale la costituzione di un Assessorato che deve studiarne la realizzazione — è allo stato attuale solo un programma ed un punto di partenza, e che i punti di arrivo non potrebbero essere determinati oggi da nessun programma più o meno completo.

In realtà, onorevoli colleghi, lo sforzo comune di tutto il Consiglio regionale deve tendere alla realizzazione e strumentazione del Piano di rinascita e tale studio e sforzo inizieranno nel momento in cui a noi, Consiglio regionale, tale programma verrà presentato, perchè per doveroso senso di responsabilità ci appartiene esclusivamente il compito di studiarlo ed approntarne gli strumenti legislativi e di collaborare perchè questi strumenti siano effettivamente i più rispondenti allo scopo. Esso è affidato alla nostra sensibilità, al nostro studio, alla nostra collaborazione, al nostro preciso dovere di portare benessere a chi per questo scopo ci ha eletto, di interpretare, concretare di volta in volta quella strutturazione dello Stato del quale siamo parte (nel quadro della economia nazionale e internazionale, nel quale, volenti o nolenti, ci dobbiamo muovere) perchè questo Piano si realizzi nel miglior modo possibile.

E voler oggi determinare come dovrebbe o non dovrebbe svolgersi nel dettaglio, se fallirà o no al suo scopo, quando ancora non è strutturato, è evidentemente un voler fraintendere a puro scopo polemico la volontà precisa del Governo centrale e l'impegno costituzionale, attardandoci in dettagli marginali, quando ancora non abbiamo avuto la possibilità di valutare e studiare le impostazioni essenziali e le varie problematiche di attuazione.

Questa, a parer mio, è la impostazione esatta che deve ispirare la discussione intorno ad un programma così impegnativo di attività futura che viene enunciato non in termini generici ed ipotetici ma imperniato sulla responsabilità precisa di un Assessorato — il nuovo per la Rinascita — di una Giunta che ne fa il motivo centrale della sua attività, e, senza mezzi termini, sulla nostra responsabilità. Ed allora, evidentemente, di fronte a questa pacata, serena realtà obiettiva, cadono le contestazioni

della destra e le contestazioni della sinistra, mentre rimane invece serenamente vera la realtà obiettiva che la rinascita oggi ha come sua certezza il « Piano » che è stato approntato; che la responsabilità e lo sforzo di attuazione del « Piano » devono essere compiuti da noi medesimi nell'ambito preciso e vasto di lavoro che le dichiarazioni del Presidente eletto ci hanno presentato.

Dichiarazioni che vertono su tre linee di marcia, come già ho precedentemente detto: sviluppo economico, progresso civile, progresso sociale. Questa sola può essere la strutturazione di un Piano di rinascita; ed in questa linea noi dobbiamo vedere anche la funzionalità degli Assessorati che nella futura Giunta dovranno svolgere la loro attività; altrimenti, noi rischiamo di esaminare solo singole parti staccate e singole attività, considerate a paratie stagne ed impossibilitate a raggiungere effettivamente il loro scopo. Un Piano di rinascita, dunque, che trova la sua realizzazione nei vari Assessorati per un più ampio, più completo sviluppo economico.

Ed ecco, allora, i programmi relativi all'agricoltura. E' stato detto che l'Assessorato dell'agricoltura presenta un programma monco, un programma non concreto. E sarebbe del pari monco e non concreto il programma dell'industria, il programma per il commercio, il programma, addirittura, dell'Assessorato del lavoro, che si dice svuotato di contenuto, messo lì perchè non si sapeva dove collocarlo e che non risolve i problemi pressanti della nostra gente. Come può esserci, in linea di massima e tanto più per la nostra Isola, uno sviluppo economico avulso da una qualsiasi attività programmata nel settore dell'agricoltura? Che cosa si intende per progresso civile, per qualificazione della mano d'opera, per programmi di funzionalità di scuole professionali, se non cooperare in larga misura, con concretezza e con intelligenza allo sviluppo economico?

Io, effettivamente, non saprei che altro significato dare a questa espressione. Perchè, se è vero che noi abbiamo bisogno, per inserirci nel quadro del Mercato Comune, di una maggiore duttilità e tempestiva fecondità del settore del-

l'industria e del commercio con una maggiore qualificazione e specializzazione della mano d'opera, è altrettanto vero che anche per l'agricoltura dovranno essere puntualizzate le esigenze future di sviluppo nel piano della politica nazionale ed europea. Altrimenti è ovvio che verremo a trovarci in un circolo chiuso.

Dal momento che avremo stabilito entro quali termini si deve svolgere e sviluppare una politica agraria confacente alle condizioni economiche della nostra Isola in relazione all'inserimento nel Mercato Comune, potremo determinare con chiarezza quale contenuto dare alle scuole professionali e verso quali specializzazioni avviare le nuove leve di lavoro che di anno in anno — e spesso inutilmente — premono sui nostri uffici di collocamento.

Così noi intendiamo il valore ed il significato del progresso civile, della educazione degli adulti, della educazione sociale e quindi del progresso sociale; non soltanto perchè possiamo avere un Assessorato che tratti di beneficenza o di assistenza o di pubblica istruzione che possa pensare ad istituire questo o quel corso di addestramento e qualificazione nelle varie parti dell'Isola, ma perchè allora tutto il Piano si organizza, si polarizza effettivamente intorno a questo tema: elevazione umana, sociale ed economica dei Sardi.

Allora è giusto — vedete — che si possa anche dire che il Piano generale che in questo momento in Italia polarizza tutta l'attività politica e sociale è il Piano decennale della scuola, che non è un facile specchietto per allodole, ma diventa effettivamente la base di vera rinascita per un popolo; e, appunto per essere rinascita del popolo italiano, è anche rinascita del popolo sardo, e necessariamente deve portare, valutando, potenziando, allargando l'orizzonte del materiale umano — se questa espressione fosse lecita — all'allargamento, alla comprensione, al potenziamento di tutti i settori in cui l'uomo è inserito.

Dunque, non si può parlare di dichiarazioni programmatiche prive di contenuto. Non si può parlare di faziosità obbligatoria della Democrazia Cristiana, che frantuma in una sterile volontà di dominio tutte quante le aspirazioni

di un popolo. Non si può parlare di un programma fantomatico, di un programma senza contenuto, perchè effettivamente il contenuto c'è, ed è valido, ed è tremendamente impegnativo. Ed è tanto impegnativo, onorevoli colleghi, se lo vediamo anche alla luce di quelle altre dichiarazioni programmatiche che ci sono state offerte, direi come un magnifico prologo, dal Presidente. Ed è l'impegno alla revisione di quelli elementi legislativi, cioè di quelle stesse leggi, da noi in dieci anni fatte e preparate, che non siano più rispondenti allo sviluppo della nostra attività economica, alle esigenze del popolo che, naturalmente, in questi dieci anni ha progredito, ha maturato, ha, più o meno, sofferto, così come in questi anni si è meglio formata e maturata la nostra coscienza di legislatori dell'Istituto autonomistico.

Questa è la nota completamente nuova. Ed è una nota di grande responsabilità e coraggio, e porta l'accento dall'esterno, cioè dai confini che sono dati dalla terra che ci circonda all'interno del Consiglio medesimo, ponendo l'accento sulla nostra responsabilità di legislatori, per adeguare strumentazioni idonee alla rinascita del popolo sardo. Anche questo è un aspetto delle linee programmatiche che ci sono state presentate: una responsabilità più consapevole e cosciente, uno studio più accurato dei problemi, una analisi più completa di quelle che sono le necessità che noi medesimi di volta in volta dobbiamo esaminare e individuare. E anche su queste basi si fonda la rinascita, se vogliamo intenderla con intelligenza, se una rinascita noi vogliamo intendere con senso politico; io intendo per rapporto politico il più complesso e il più completo dei rapporti umani, non limitato, di volta in volta, dalla preoccupazione di singoli bilanci economici. Quindi lo snellimento della procedura, quindi il controllo sugli atti degli Enti locali; non soltanto perchè vogliamo, per chissà quale recondito fine, portare alla ribalta un nuovo Assessorato che serva per questa o quella esigenza, che serva per questa o quella piccola ambizione, per questa o quella piccola lotta di campanili: sarebbe assurdo e meschino; sarebbe, direi, tutto a nostro svantaggio, come uomini e come legislatori, voler vedere soltanto

il problema sotto questo aspetto, che deve essere invece considerato, in una più ampia visuale, sulla base di queste posizioni, che sono di uno squisito senso politico e più che mai opportune e tempestive. In questa linea, evidentemente, noi dobbiamo dire che il programma che ci è stato presentato, nelle sue impostazioni generali e nella enunciazione dei vari Assessorati, tutti concorrenti a rendere più vasto, più efficace, più snello il Piano di rinascita, effettivamente risponde alle aspettative di questo momento. E, visto in questa luce, onorevoli colleghi, trova anche un suo valido apporto umano la collaborazione di tutti i Gruppi. Non significa, questo, lo svuotamento delle ideologie alle quali, nelle sue linee generali, ognuno di noi effettivamente è legato; ma significa che su quel denominatore comune che ha come oggetto e come base la nostra responsabilità di legislatori di un Istituto autonomistico e la nostra responsabilità di eletti dal popolo, qualunque sia il settore che ci ha eletti, sussiste necessariamente la possibilità, in questa base e su questa linea, di un bene operare che non può essere nè alla maniera di « Milazzo » nè alla maniera di « Calatalfimi », tanto per cercare il controsenso, ma che è, invece, l'operare sereno, l'operare pacato di uomini i quali con senso vivo, con senso profondo di responsabilità accettano una chiamata dalla storia, la interpretano e la realizzano. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, i colleghi dei Gruppi di maggioranza non si spazientiscano se, ad un esame particolareggiato del programma, noi premettiamo alcune considerazioni che riguardano le condizioni generali dell'Isola e del Paese ed i rapporti delle forze politiche ed economiche che le determinano.

Ai colleghi che sono stati chiamati a far parte della Giunta può anche sembrare che il nostro sia un superfluo divagare. « C'è un programma » — potrebbero dirci — « giudicateci su questo ». Ma mi consentano costoro, tra i

quali sono esimi professori, di ricordare che non si può giudicare in base all'ultimo risultato conseguito, il quale, anche se apprezzabile quando vi si riconosca un certo impegno, non può essere mai isolato dall'insieme dei risultati di un ragionevole lasso di tempo precedente: insomma, non viene promosso il discepolo solo per il buon esito dell'ultimo compito svolto.

D'altro canto, non ci si può dire che si tratta di giudicare del primo atto di una nuova era, perchè allora noi domanderemmo in quale parte delle dichiarazioni programmatiche e sotto quale aspetto della nuova formula governativa si trovano le garanzie e le premesse di quel periodo nuovo, preconizzato ieri dall'onorevole Murgia, in veste di Re Magio! *Incipit vita nova* nella nostra Regione? Ma sulla base di quale elemento si potrebbe sostenere ciò?

C'è un uomo nuovo come Presidente della Giunta, ci si potrebbe rispondere. Non c'è dubbio che l'onorevole Corrias gode di notevole prestigio presso tutti i Gruppi, soprattutto in quanto per cinque anni è rimasto fuori degli intrighi delle precedenti crisi di governo, nonchè per l'alto senso di equilibrio con cui ha diretto per molti anni i lavori del nostro Consiglio regionale. Ma anche l'onorevole Corrias non è nuovo alle responsabilità del Governo regionale: infatti, per ben cinque anni, egli ha ricoperto l'incarico di uno dei più importanti Assessorati, quello delle finanze, ed è anche lui corresponsabile della impostazione a carattere dispersivo dei bilanci regionali, impostazione instaurata sin dal primo istante di vita regionale, cioè dal 1949, e che noi abbiamo coerentemente criticato per tutti questi anni; impostazione che — è bene notarlo — ancor oggi viene sostenuta da certi settori della Democrazia Cristiana.

E nuova non è la formula, ad onta dell'apertura a sinistra di cui parlano le destre. Questa di oggi è una formula già sperimentata due volte, ed entrambe le volte è stata da noi combattuta, ed ha avuto il nostro voto contrario; non c'è alcuna novità nella composizione della Giunta basata sull'accordo democristiano-sardista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURGIA.

(Segue MARRAS). Non sono nuovi gli uomini chiamati alle responsabilità degli Assessorati, salvo le matricole — chiamiamole così — onorevoli Dettori e Cadeddu, perchè, in sostanza, non si è fatto altro che rimescolare le stesse carte. Il programma è pieno di limitazioni — come abbiamo cercato di dimostrare ieri — perchè non è fondato sulla visione realistica delle condizioni del Paese e delle forze che se ne contendono la direzione, ma su un governo di congiuntura.

Considerando la nostra intransigente opposizione, qualcuno potrebbe anche concludere che noi comunisti insistiamo in essa per principio da un decennio; infatti, si dice che nessuna formula è buona per noi. A me pare che sia necessario fissare alcuni punti che serviranno a chiarificare il dibattito. Innanzitutto, si è d'accordo nel Consiglio sul giudizio da dare sulla Giunta Brotzu e sulla sua attività? A sentire l'intervento dell'onorevole Murgia, eminente rappresentante del Gruppo democristiano, sembrerebbe di dover escludere l'esistenza di un parere concorde, e ciò si rileva anche in una notevole parte del settore della Democrazia Cristiana. Ebbene, bisogna pronunciarsi con chiarezza, altrimenti mal si comprendono i rinnovati propositi della Democrazia Cristiana, e la opinione pubblica sarda non si renderebbe conto del perchè è stata cambiata la precedente Giunta. Non solo, ma è necessario un giudizio sull'attività di tutte le Giunte precedenti: è l'autonomia stessa che è stata posta in discussione con i suoi risultati di dieci anni di governi regionali democristiani ancorati a destra o ammiccanti a sinistra.

Bisogna dare un giudizio concreto e realistico sul momento che attraversa l'economia isolana: momento niente affatto favorevole, come da mille prove chiaramente risulta. Risulta evidente che in questi dieci anni di Giunte democristiane, o a prevalenza democristiana, l'autonomia ha fallito il suo scopo. Noi, che una battaglia fatta di denunce, di critica e di suggerimenti costruttivi abbiamo condotto per dieci anni, ci siamo rallegrati quando, infine, dopo tanto lottare sono state condivise le nostre tesi,

sotto l'incalzare delle circostanze e ad opera di alcuni settori della Democrazia Cristiana.

Non possiamo ignorare che in larghi strati dell'opinione pubblica sarda si è accesa ed è durata per alcune settimane la speranza di una svolta politica, alimentata dal fermento di determinati settori di maggioranza. Questi fermenti, che — ad onor del vero — non sono di oggi, perchè già da alcuni anni si riscontrano in prese di posizione, in dichiarazioni e in documenti ad opera di gruppi di giovani democristiani, particolarmente sassaresi, in queste ultime settimane si erano concretati in una formulazione più precisa, suscitando nei Sardi speranze che nello spazio di un mese sono state amaramente deluse. Per convincersene, basta leggere la stampa regionale, che in tutti i suoi organi, anche in quelli che sono in piccola parte riflettono la opinione pubblica, esprime nei confronti di questa Giunta perplessità e sconcerto, e pone degli interrogativi che sono quelli di grossi raggruppamenti sociali della nostra Isola. Perplessità e interrogativi notevoli insorgono in quanto dalle premesse, per quanto incomplete, non sono state tratte le conseguenze che l'opinione pubblica ragionevolmente si aspettava; donde un diffuso senso di malumore che si avverte anche nel Consiglio regionale. E' giocoforza ammettere che vari interrogativi sorgono, obiettivamente, nei confronti dell'operazione crisi e dei suoi fini.

Se mentre la crisi covava ancora, noi comunisti avessimo espresso in questa sede certe nostre riserve e preoccupazioni, ci saremmo sentiti immediatamente accusare di voler condurre il processo alle intenzioni; se avessimo sostenuto che le manovre in corso altro non erano che un giuoco di interessi nell'interno dei gruppi del partito democristiano, giuoco condotto sotto la falsa bandiera del rinnovamento e delle giuste esigenze della autonomia, certamente ci avrebbero lanciato addosso le accuse più scottanti. Noi, invece, abbiamo seguito con riserva, seppure con molto interesse, questi movimenti di pensiero, e non c'è poi stato difficile collegare gli avvenimenti interni dei gruppi democristiani in Sardegna alla più grande operazione nazionale cominciata a Napoli alcuni anni fa

con la liquidazione dei notabili della Democrazia Cristiana, e con l'avvento al comando del partito democristiano di quelle correnti che fanno capo all'onorevole Fanfani e che oggi comunemente si indicano col termine di « fanfanismo ».

Qual'è il contenuto di questa operazione, di queste manovre? Si tratta di un tentativo senza dubbio abile, ma ormai scoperto e individuato dall'opinione pubblica, di creare un partito moderno, capace di inserirsi nelle strutture dello Stato e di integrarlo ad un certo momento in una visione corporativa dei problemi della società italiana. Tutto viene piegato a questo fine: anche le stesse campagne pseudo moralizzatrici che vengono condotte all'interno del partito. Questo obiettivo integralista, caratteristico del momento attuale della Democrazia Cristiana, non ammette ostacoli: ogni cosa diventa strumentale in ordine al suo conseguimento.

Passiamo ai fatti, ed osserviamo, senza andare molto lontano, come queste mire si traducano nella pratica. Consideriamo le accuse lanciate da questi pseudo rinnovatori alle clientele di vecchio tipo, e constatiamo che, appena andati alla direzione della Democrazia Cristiana a Sassari, in pochi anni essi si sono impadroniti di tutte le leve del sottogoverno sassarese ed extra provinciale. L'ultima delle loro manovre è quella che l'onorevole Deriu ha consentito, ben sapendo ciò che faceva, insediando alla Presidenza dell'I.S.O.L.A. — ente regionale di recente formazione — uno dei componenti della loro chiocciata, che si raccoglie intorno a « Il Democratico », il dottor Are. Episodi del genere possono essere considerati di carattere particolare, ma sta di fatto che — questa è la sostanza — dopo aver suscitato esigenze ed aspirazioni giuste, categorie notevoli di giovani, quando in perfetta buona fede hanno creduto a queste intenzioni, e hanno cominciato a porre i problemi dei loro Comuni, dei loro settori di lavoro e dei loro organismi in termini di denuncia e di rivendicazione, sono stati immediatamente delusi.

Quando l'Amministrazione comunale di Olbia, e il Sindaco in particolare, hanno messo i loro problemi sul piano della denuncia e dell'aperta

III LEGISLATURA

CXLI SEDUTA

26 NOVEMBRE 1958

lotta contro la Giunta regionale e il Governo, sono stati liquidati dai gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana sassarese. Quando a La Maddalena e a Portotorres il Sindaco è riuscito a farsi portavoce delle esigenze della popolazione, egli è stato liquidato e sostituito con elementi consenzienti. Si è arrivati perfino all'assurdo di infliggere tre mesi di sospensione dal partito all'ex sindaco e a due consiglieri comunali democristiani di Portotorres, col pretesto formale che essi avevano votato un ordine del giorno in comune con i quattro consiglieri dell'opposizione comunista. Purchè sia utile al loro intento, i fanfaniani stringono accordi con chiunque; essi, come ho già detto, non trascurano mezzo alcuno. Prova ne sia il fatto che a Sassari, capintesta della pseudo apertura a sinistra, abbiamo una Giunta comunale che, come quella di Cagliari, è sdraiata a destra. Al comitato provinciale della Democrazia Cristiana fa comodo questa soluzione, così come a Ozieri — dove alla testa del Comune si sono aggrappate le forze feudali e conservatrici — torna utile il contrario, e si ha il coraggio di denunciare su « Il Democratico » la situazione. Però, mentre si scioglie l'Amministrazione comunale di Olbia, non si fa nessun tentativo per raddrizzare o cambiare, anche se lo si denuncia, lo stato di cose esistente ad Ozieri. In sostanza, si esige di piegare ed asservire tutti quanti ed ogni cosa all'intento di cui vi ho parlato. Ed ecco, infatti, che l'onorevole Murgia in Consiglio svela le carte e scopre gli altari.

Se, come dicevo prima, la rivelazione l'avesimo fatta noi, ci avreste accusato di processo alle intenzioni, ma è proprio l'onorevole Murgia che, con candida semplicità, ha dichiarato in quest'aula che l'operazione crisi serve per l'allineamento della politica regionale alla linea del Governo nazionale. Questo è il significato della crisi, come il primo qualificato oratore democristiano ha affermato in Consiglio. Ebbene, consentiteci di dirvi che proprio in questo sta il limite del vostro esperimento, proprio in questo allineamento ci sono le premesse del fallimento futuro.

Questa posizione di subordinazione all'indirizzo politico del Governo centrale, posizione

che voi scegliete coscientemente e liberamente, costituirà sicuramente l'origine del vostro insuccesso. La domanda che si deve porre il Consiglio è se nell'ambito della linea fanfaniana che domina oggi la politica italiana, trovano o possono trovare soluzione i problemi dell'autonomia. Questa è la domanda, questo è l'interrogativo del momento. Voi avete fatto la scelta rispondendo positivamente; noi invece neghiamo categoricamente che questa possibilità esista e cercheremo di dimostrarlo.

Su quale base, vi chiediamo, avete riposto la vostra fiducia nell'onorevole Fanfani? Costui è il primo Presidente del Consiglio che viola apertamente un voto del Parlamento italiano. E' accaduto, infatti, che, avendo il Parlamento votato per l'eliminazione del sovrapprezzo « Suez » della benzina, l'onorevole Fanfani abbia, con decreto legge, diminuito solo della metà quella tassa, calpestando così la volontà formalmente espressa del Parlamento. Si può forse dire che questo uomo mantenga la parola, che rispetti gli organi rappresentativi della vita nazionale? C'è un voto del Parlamento che impegna il Governo all'abolizione della tassa sul vino dal 1.º gennaio di quest'anno, ma il Governo Fanfani si è ben guardato dal rispettarlo. Ma, allora, con che fondamento possiamo avere fiducia nei confronti di questo Governo?

Volete forse sostenere che nell'interesse della nostra Isola Fanfani sia migliore di Segni, e volete negare che questo per la Sardegna rappresentasse obiettivamente maggiori possibilità di tornaconto? Eppure, cosa ha ricevuto la Sardegna da Segni, come da Scelba o da De Gasperi? Da Segni ha ottenuto l'impugnativa della legge sugli Enti locali, cioè della legge più importante per la realizzazione effettiva dell'autonomia regionale. Hanno tempo da perdere i giovani democristiani nel prendersela con la burocrazia ministeriale!

Non c'è dubbio che dobbiamo guardare preoccupati la posizione che la Corte Costituzionale sta prendendo nei confronti degli statuti regionali — è di avanti ieri l'ultima notizia della sentenza di incostituzionalità della nostra legge sul credito —; ma è anche vero che essa deve pronunciarsi solamente sulle leggi impugnate

dal Governo, il quale, perciò, va considerato come il vero responsabile dell'intera questione. Il numero delle leggi rinviate e di quelle impugnate si è moltiplicato di mese in mese, sia con Segni, sia con Zoli e con Fanfani, e continua ad aumentare anche oggi che l'onorevole Maxia è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, a contatto diretto con la materia del rinvio.

Voi potete dirci che le nostre osservazioni su un Governo, su un uomo, su una politica, possono avere un valore contingente, ma noi vi rispondiamo indicandovi l'aspetto più grave e pericoloso del vostro inquadramento nella politica di Fanfani. Noi sosteniamo che il Governo Fanfani, oggi, è la espressione del gruppo più avanzato del capitale monopolistico che opera nel nostro Paese, cioè di quegli ambienti i quali, all'avvicinarsi della tempesta, che come una spada di Damocle pesa anche sull'economia del nostro Paese, hanno capito di aver bisogno di un tipo di Governo diverso da quelli di De Gasperi, di Scelba e dello stesso onorevole Segni. Perciò, nel programma dell'onorevole Fanfani, al quale noi dovremmo affidare le nostre legittime rivendicazioni autonomistiche, è scomparsa ogni velleità di riforma, che pure era contenuta nei precedenti programmi democristiani. La riforma agraria è stata liquidata definitivamente: non se ne parla più! Fanfani aveva accennato alla possibilità che il Ministero competente esaminasse, alla scadenza delle concessioni idroelettriche, la convenienza della loro proroga o di una associazione delle società idroelettriche in un grande ente governativo, ma anche questo proposito non capitalistico contenuto nel programma dell'attuale Governo si è dimostrato completamente falso nel giro di quattro mesi. L'unico provvedimento antimonopolistico dell'onorevole Fanfani è stato il decreto legge contro il cosiddetto monopolio dei Comuni sui mercati generali.

Scomparsa, dunque, nel programma di questo Governo ogni esigenza di riforma strutturale dell'economia e della società italiana, si è lasciato libero campo allo sviluppo delle forze economiche predominanti nel Paese, cioè delle forze monopolistiche. Non possiamo ignorare,

mentre conduciamo questa battaglia, che tutti i nodi finiscono col venire al pettine, e ciò sta accadendo prima del tempo. Infatti, era da anni che non si assisteva in Italia all'ondata di sdegno e di malcontento che si è scatenata contro questo Governo; vediamo i ferrovieri e i postelegrafonici — che sono statali e perciò formano la categoria fondamentale della vita dello Stato — insorgere e combattere per le loro giuste rivendicazioni, che sono soprattutto di carattere economico. Pertanto, io mi domando con quale fondamento contiamo di vedere appagate da un Governo come quello attuale le nostre richieste per il Piano di rinascita.

Vediamo, adesso, quali sono nell'Isola le condizioni di queste nuove forze economiche di cui ho parlato. Certamente, noi assistiamo con interesse, giudicandoli positivi, agli attacchi che vengono mossi da certi settori della Democrazia Cristiana alla vecchia, ottusa classe agraria sarda, ai vari Matteo Mannu e Mansueto Aresu. Non c'è dubbio: è un progresso, questo, ma noi, purtroppo, vediamo che mentre si denunciano queste forze regressive e conservatrici, vengono portate e inserite gradualmente nella vita politica e nei ranghi dello Stato e della Regione nuove forze imprenditoriali che si raggruppano in organismi nuovi, come la Federconsorzi, le Mutue, la Coltivatori diretti, la Bonomiana, che rappresentano oggi il monopolio pubblico ormai diventato tutt'uno con quello privato.

Onorevole Sassu, che significato ha la sostituzione dell'onorevole Serra, uno dei più zelanti Assessori a detta di tutti? Potevamo criticare l'orientamento, ma era buon conoscitore della materia nella quale si impegnava con passione. Perché l'onorevole Serra, legato a certi gruppi sociali ben individuati, è stato sostituito con l'onorevole Cadeddu?

Forse sarà difficile accorgersene, forse certe condizioni si instaurano per processo meccanico, tanto che voi siete portati a sorridere increduli quando noi le mettiamo in chiaro, ma sta di fatto che anche in Sardegna avviene la sovrapposizione ai vecchi dei nuovi gruppi, che rappresentano le correnti e le forze economiche moderne. Ecco perché, nel vostro programma, nella vostra stampa e nelle vostre prese di posizio-

ne c'è una rinuncia totale a individuare le forze che ostacolano la rinascita della Sardegna.

Esaminiamo il programma. Ieri l'onorevole Melis contestava che esso non contenesse l'impegno di combattere il monopolio elettrico della nostra Isola. In realtà, non c'è niente, se non perifrasi, a questo proposito, mentre bisogna prendere atto che la Società Elettrica Sarda nell'Isola va da anni rafforzandosi proprio col vostro aiuto. Appena sei mesi fa avete dato la concessione del Taloro alla Società del Taloro, che è in rapporto di filiazione con la S.E.S., e che ha come amministratore delegato lo stesso direttore generale di questa, l'ingegner Buttiglione. Voi, perciò, state addirittura consolidando il monopolio elettrico nell'Isola, anziché eliminarlo. Su questi problemi dovete prendere posizione, dovete dirci, cioè, se la Giunta Corrias, come la Giunta Brotzu ha fatto per il Taloro, darà alla S.E.S. la concessione già richiesta per il basso Coghinas.

Noi sappiamo bene che voi non avete nessuna intenzione di parlarci dei vostri propositi riguardo a questo problema, che è di facile soluzione e che, se può sembrare insormontabile all'onorevole Castaldi, non è certamente tale per alcuni di voi. Quando in quest'aula si è parlato del contrasto tra la Termoelettrica e la Società Elettrica Sarda, l'onorevole Castaldi ieri quasi in tono sarcastico ha detto che, se la Termoelettrica Sarda costruisse propri elettrodotti, quando esistono già quelli della S.E.S., farebbe una spesa antieconomica e assurda. D'accordo, d'accordo, onorevole Castaldi...

CASTALDI (D.C.). L'energia elettrica verrebbe a costare molto di più agli utenti, se si dovessero costruire nuovi elettrodotti.

MARRAS (P.C.I.). Sono d'accordo con lei, ma c'è un rimedio semplice, onorevole Castaldi. Come avete espropriato le terre di Mansueto Aresu quando c'era da salvaguardare l'interesse sociale, dal momento in cui la S.E.S. urta contro questo interesse perchè non ne espropriate le linee? Così si combatte il monopolio, ma a questo voi non volete arrivare e perciò nel programma non ne parlate nemmeno. Espropriare le linee della Società Elettrica Sarda, vi riesce

così complesso e difficile? Quanti sono i Governi europei che nell'ultimo decennio hanno nazionalizzato non solo le linee elettriche, ma l'industria siderurgica e l'industria carbonifera, nonostante la forza che queste costituivano in Nazioni come la Francia e l'Inghilterra?

Le manchevolezze e le limitazioni del vostro programma stanno proprio nel fatto che voi avete ostinatamente taciuto su questi argomenti, sia che riguardino il monopolio elettrico sia che si riferiscano alla politica dei crediti.

Poichè qualcuno potrebbe credere che i monopoli esistano solo nella nostra fantasia, e che noi ne parliamo per trarne motivo di critica, vi citerò fatti concreti a loro riguardo. Il C.I.S., l'organo dell'industrializzazione della nostra Isola è il portafogli cui attingono a piene mani i monopoli, che io adesso vi nominerò. Ecco il bilancio del C.I.S. che si riferisce all'ultimo anno: la Monteponi ha ricevuto 336 milioni; la Saccarifera Sarda, cioè lo zuccherificio di Oristano, ha avuto 636 milioni; il nuovo cotonificio Delle Piane, in costruzione a Sassari, che fa parte di una delle grandi industrie del cotone, ha ottenuto dal C.I.S. 400 milioni, mentre va in liquidazione e in dissesto il piccolo cotonificio di Alghero. L'Italcementi ha ricevuto 400 milioni; inoltre, il C.I.S. alcuni mesi fa ha concesso 181 milioni alla Federconsorzi per costruire a Cagliari l'impianto per la produzione di mangime. Questa somma è stata data senza nessuna garanzia, salvo quella sugli impianti in costruzione, a un monopolio che dispone di miliardi e che è capace di sequestrare i mobili di casa all'artigiano che non può pagargli puntualmente una piccola cambiale! Ecco i monopoli nella realtà dei fatti.

Tutta l'economia sarda dipende da queste forze e dalle persone che le rappresentano e sono, molto più degli uomini politici, i responsabili della tragica situazione economica del popolo sardo. Ieri, giustamente diceva l'onorevole Pirastu che in dieci anni di autonomia non siamo riusciti a creare una classe media imprenditoriale sarda, che doveva essere uno degli obiettivi di fondo dell'autonomia. In mano a chi è la nostra autonomia? Vediamoli, chi sono questi uomini.

Alla presidenza della Società Carbonifera Sarda c'è l'avvocato Sette, lo conoscete? Sapete da dove proviene? quale è stata la sua formazione e quali sono i suoi interessi? Risiede in Sardegna? Tutte queste domande sono senza risposta. Potreste farmi osservare che in questo caso si tratta di una impresa statale, ma allora io vi ricordo il caso della Termoelettrica Sarda, il cui capitale è in prevalenza regionale. Ebbene, questa impresa sarda ha come presidente il dottor Landi, proprio l'ideatore del famigerato piano per Carbonia, proprio il liquidatore della Terni. E' mai possibile che non si trovi un Sardo capace di dirigere questa società? Vediamo un altro caso, quello della Società Elettrica Sarda. Chi sono gli uomini che la dirigono? Il presidente è un gentiluomo cagliaritano, ma ha valore rappresentativo, mentre il vicepresidente, l'ingegner Censato, è noto a tutti come uno degli uomini legati agli interessi della industria elettrica del Mezzogiorno, ed altrettanto può dirsi di due o tre o quattro dei componenti del consiglio di amministrazione; tutta gente che a noi è sconosciuta.

Prendete il caso dello zuccherificio di Oristano, che ha avuto 700 milioni dal Credito Industriale Sardo e sentite i nomi del consiglio di amministrazione. Quali persone compongono questo potentato da cui dipende una delle fondamentali culture della nostra Isola, quella della barbabietola? Ecco il consiglio di amministrazione: avvocato Domenico Borasio, nato a Capriata; conte dottor Alfonso Bruzzo, nato a Genova; conte ingegner Lorenzo Bruzzo, nato a Genova; ragionier Ugo Musso, nato a Genova; Francesco Pasquinelli, nato a Milano. Questi sono gli uomini della Saccarifera cosiddetta sarda. Potrei continuare a citarvi le persone che dirigono la Monteponi, l'Italcementi, la Montevecchio; potrei ricostruirvi, attraverso i nomi dei suoi componenti ed il resoconto della sua attività, tutta l'organizzazione del monopolio. La classe dirigente sarda rappresenta gli interessi propri di questa forza in contrasto con quelli della Regione, ma voi vi guardate bene dal prendere posizione contro di essa.

Su tutto il piano delle riforme c'è, in questo programma, un indebolimento delle vecchie po-

sizioni. Senza il nostro apporto, come potete pensare a un miglioramento rispetto alla Giunta Brotzu? Nel programma di questa Giunta si diceva: « La estensione della riforma agraria è certamente necessaria, per cui l'Amministrazione regionale ne farà oggetto di apposito disegno di legge dell'Amministrazione regionale ». Andiamo a leggere le dichiarazioni della Giunta Corrias a questo proposito: « La riforma agraria viene vista e considerata nel quadro generale del Piano di rinascita ». Si può facilmente constatare la minor concretezza di quest'ultima dichiarazione su un problema essenziale come la riforma agraria. Non è nemmeno specificato come si intenda questa riforma: è un limite alla proprietà terriera o che altro? Queste cose bisogna dirle a chiare lettere.

Lo stesso Piano di rinascita — ha ragione l'onorevole Pernis — non è detto in questo programma in che cosa si concreti. Possiamo solo apprendere che il Piano è « stimolo », che è « meta », e così via: tutte ottime cose ma, in sostanza — diteci — si risolverà in un piano di lavori pubblici integrativo della Cassa e degli Enti di riforma? Sarà solo questo oppure un piano di riforma, oltre che un piano di opere? Oppure un piano di opere che accompagna riforme di fondo della struttura della nostra economia? Bisogna chiarire questi concetti; è necessario che voi prendiate posizione, perchè in questa materia non si può rimanere nel vago.

Nemmeno risulta come questo Piano di rinascita si inserirà nella realtà sarda. Nel programma manca l'analisi di questi problemi, ed è per questo che non si differenzia nella sostanza dagli altri che abbiamo conosciuto nel passato. Perciò, anche se — volendo fare previsioni ottimistiche ad ogni costo — voi riusciste a realizzare in uno spazio limitato di tempo questo programma, non avreste certamente curato i mali della Sardegna. Diagnosi giusta, si è detto: voi l'avete fatto in parte qualche settimana fa, ma le cure che proponete sono sbagliate ancora una volta, cosicchè si continuerà a perdere altro tempo e altri anni della nostra battaglia autonomistica verranno sacrificati. Questo sarà proprio il frutto dell'allineamento alla politica del centro, o, meglio, la conseguenza della crea-

zione di un proconsolato del Governo di Roma in Sardegna.

Diversa è stata la strada intrapresa dalla Sicilia. Quella differente strada è indicativa anche per noi...

COVACIVICH (D.C.). Siamo in Sardegna, e non in Sicilia! (*Interruzioni a sinistra*).

MARRAS (P.C.I.). Forse gli avvenimenti siciliani non sono di vostro gradimento? In Sicilia, anzitutto, onorevole Covacivich, l'Assemblea regionale non ha rinunciato alle sue prerogative e ha stabilito che la crisi si risolvesse nel proprio ambito, dove era sorta...

COVACIVICH (D.C.). Purtroppo, nell'Assemblea siciliana ci sono state tre persone che hanno fatto il vostro giuoco.

MARRAS (P.C.I.). ... da noi, invece, la crisi è nata fuori del Consiglio e si è risolta fuori del Consiglio; in Sicilia si è rispettata una prassi democratica, qui la prassi e il costume democratico sono stati violati... (*interruzioni*). La strada scelta dalla Sicilia — dicevo — ha un valore indicativo anche per noi; lì non si è voluto creare un proconsolato romano e l'Assemblea regionale ha difeso le sue prerogative di autonomia. Ciò che ci colpisce della Sicilia non è, come voi pensate, l'accordo delle sinistre con le destre, ma il fatto che alcuni uomini eminenti, usciti soprattutto dalle file democristiane, hanno saputo raccogliere intorno a sé tutte le forze sane dell'autonomia. La ribellione in Sicilia è stata in primo luogo opera dei Gruppi democristiani, è stata condotta sotto l'insegna della lotta alla invadenza del monopolio politico ed economico e ha riunito su un piano nuovo le varie e tradizionali forze politiche.

In Sardegna, invece, l'unità dei Sardi voi non la cercate su quello stesso piano, con la stessa formula. Sono molto belle, le parole che avete pronunciato sull'autogoverno dei Sardi e sull'inserimento delle masse lavoratrici nella esperienza autonomistica, ma quando poi vi trovate di fronte i 230 mila lavoratori della Sardegna rappresentati dai nostri partiti di sinistra, voi con-

tinuate a tenerli in disparte e vi presentate davanti al Governo nazionale ancora una volta impotenti, perchè vi manca l'apporto di queste solide forze che noi esprimiamo. In questo stato di cose hanno una loro parte anche le responsabilità del Partito Sardo d'Azione, il quale non ha voluto avvertire i limiti e la inconsistenza di questa operazione politica, di cui farà, purtroppo, amara esperienza, in un tempo non molto lontano.

Dalla vostra erronea impostazione politica, onorevoli colleghi, conseguono ulteriori limiti, oltre quelli fondamentali dovuti all'atteggiamento verso il Governo e i monopoli, che infirmano anche le parti positive e gli accenti nuovi che nel vostro programma si riscontrano. Queste limitazioni noi le troviamo gravi specialmente per il settore dell'agricoltura, del quale presentate un quadro che, dal punto di vista vostro, potrebbe sembrare completo, in quanto non vi siete posti il semplice, modesto, ma insopprimibile problema dell'inverno che incalza, drammatico per decine di migliaia di lavoratori alle prese con la inesorabile disoccupazione che seguirà alla fine delle semine nei nostri paesi. Non c'è in tutto il programma un piano di emergenza invernale, un piano di interventi particolari per questa ricorrente calamità. Ben 30 milioni di quintali di grano marciscono negli ammassi senza destinazione, eppure gli onorevoli Assessori all'agricoltura e alle finanze, che penso abbiano contribuito alla formulazione del programma, non hanno pensato di distribuirne almeno una parte alle famiglie che nei prossimi mesi non sapranno come affrontare il dramma dell'inverno.

Altro gravissimo problema che risalta senza bisogno di lenti di ingrandimento per cercare — come suol dirsi — il pelo nell'uovo, è quello della pastorizia sarda di tipo brado, che nel programma — non riusciamo a capacitarcene — non ha avuto quasi alcun rilievo. Avete dedicato molto interesse agli allevamenti selezionati e agli allevamenti zootecnici, ma quella che è la branca essenziale dell'economia della Sardegna l'avete, in questo programma, quasi del tutto ignorata.

Altrettanto inaccettabile per noi è il vostro

atteggiamento nei confronti della bonifica e delle opere di bonifica. A questo proposito potrebbe ripetersi ciò che abbiamo detto per il monopolio elettrico: cioè, che anche dove la legislazione esistente vi dà la possibilità di combattere le forze della conservazione, voi vi astenete dal farlo. C'è una legge del '33, la 215, che conoscete tutti, per la quale i proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica devono essere espropriati, e le opere di trasformazione debbono essere rese obbligatorie con piani che sono di competenza, in Sardegna, dell'Assessorato all'agricoltura. Anche su questo argomento voi tacete e non assumete nessun impegno. I braccianti vi stanno chiedendo, da alcune settimane a questa parte, l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera: voi avete gli strumenti per intervenire in loro favore e reperire ancora migliaia e migliaia di giornate lavorative, ma non ve ne curate.

A voi piacciono molto le cifre, e, d'altronde, credo che neanche all'onorevole Presidente della Giunta dispiacciono, poichè è un esperto in materia finanziaria. Pertanto, ve ne citerò qualcuna. Le banche operanti in Sardegna, nel corso del '57, hanno incassato 66 miliardi di depositi e ne hanno speso in investimenti 58. Ancora una volta in Sardegna si verifica il vecchio fenomeno denunciato da Gramsci tanti e tanti anni fa: cioè, che in una zona depressa e arretrata come la nostra non viene investito neanche il risparmio raccolto nell'Isola stessa dalle banche che vi operano. Onorevole Corrias, se vuole la fonte di questi dati, esamini pure la relazione presentata dal dottor Alivia all'assemblea della Banca Popolare di Sassari qualche mese fa.

Insomma, è inaccettabile per noi la formulazione data ai problemi della trasformazione fondiaria e della bonifica; inoltre, sempre nel settore dell'agricoltura, sottolineiamo la mancata definizione di problemi che il Consiglio regionale ha reso attuali in questi ultimi mesi. Abbiamo discusso sui Consorzi agrari or è un mese fa, e perciò ci aspettavamo il ripristino del regime democratico nei Consorzi di Nuoro e di Cagliari, che funzionano con gestione commissariale, ma il programma non dice una sola parola in proposito. Abbiamo trattato la materia

dei contributi agricoli unificati qualche mese fa, ma anche quest'altro fondamentale problema è stato ignorato, al pari di quello sulle terre comunali e demaniali, che rappresentano il 25 per cento dell'estensione territoriale della nostra Isola.

Il Consiglio ha più volte rilevato la debolezza della Regione nei confronti degli Enti di riforma: ciò malgrado, questa situazione continuerà in virtù del programma che ci viene presentato. Tutti problemi vivi, questi della terra, come lo sono quelli del settore dell'industria, che avete ugualmente scansato. Vi è sfuggita, per esempio, la crisi del sughero, così come avete trascurato di prendere posizione sul problema dell'emigrazione. E non diteci che in un programma che comprende l'istituzione di borse merci nei capoluoghi di provincia o del marchio sui prodotti artigiani, non potesse trovare posto anche il problema della crisi del sughero o delle terre comunali e demaniali! Sono tutti problemi urgenti ed attuali, quelli sollevati recentemente dal Consiglio, che non hanno trovato in questo programma una giusta sistemazione.

Su un'altra questione, in particolare, noi vogliamo attirare la vostra attenzione. Voi avete scatenato, da alcuni mesi, una battaglia, giusta non c'è dubbio, contro il paternalismo e contro il clientelismo; ma appunto perchè si trattava di una battaglia interna del vostro partito, vi siete dimenticati delle ramificazioni peggiori che il clientelismo e il paternalismo hanno generato fuori di questo, nel nostro ambiente isolano. Proprio dal paternalismo, dal clientelismo discende la corruzione politica e amministrativa; proprio da questi vizi è nata la discriminazione politica che opera nei nostri paesi, in tutti i campi del lavoro, nelle assunzioni degli impieghi e degli incarichi, ma voi sulla necessità di moralizzare questi aspetti nefandi della vita politica non avete fermato la vostra attenzione, quando avete preparato il programma.

Il nostro, pertanto, non è un voto contrario per posizione preconcepita, ma un voto ragionato, un voto convinto, un voto logico. La soluzione della crisi che voi ci proponete noi la

consideriamo un diversivo, un compromesso assolutamente inaccettabile.

Parlando delle nuove classi dirigenti sarde, qualcuno di voi ha scritto appena qualche mese fa: « La storia di domani ci dirà se l'abitudine al conformismo e al compromesso hanno avuto ancora la capacità di impedire ogni sostanziale progresso ». Ebbene, possiamo concludere constatando che sono bastati solo due mesi, cari amici, perchè questo interrogativo avesse la sua precisa risposta. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Poichè è assente lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non pochi accenni delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias sono stati rivolti all'artigianato artistico, che è intendimento della Giunta di incoraggiare. Quando l'onorevole Corrias parlava dei problemi dell'artigianato, la mia fantasia era richiamata da un dato mnemonico della ormai non più vicina infanzia; una immagine lontana, ma persistente, di un volto amato chino sulla trama di un arazzo sul quale, nero su giallo paglierino, veniva ripetuto il geometrismo arcaico di figure d'una fissità che era, se la contraddizione lo consente, evocativa di movimento: erano le raffigurazioni di quelle movenze ieratiche dei personaggi e animali che popolavano i tappeti sardi, i quali costituivano un diffuso ornamento della mia casa.

Con un procedimento di traslazione psicologica, mi venne allora di identificare i molti punti contenuti nel programma con le figure componenti il disegno d'un arazzo o d'un tappeto, e di rassomigliare la tessitura che le compone alla intelaiatura delle scelte politiche di fondo, sottintese o espresse nel programma enunciato dall'onorevole Corrias. Per restare nella metafora, la molteplicità delle figure dei nostri tappeti, come la enumerazione degli intendimenti nel programma, sono legate all'orditura della trama e da essa determinate. Ed è per questo che nel mio intervento mi sofferme-

rò ad osservare la determinante intelaiatura politica del programma sul quale dobbiamo esprimere il nostro giudizio.

Mentirei per primo a me stesso, se dicessi che l'intelaiatura delle direttrici politiche, sia delle poche espresse che delle molte sottintese, è tale e quale io stesso avrei preparata qualora in veste di demiurgo avessi potuto decidere l'impostazione politica, accedendo con libera volontà a quel condizionamento del reale più rispondente alle finalità lontane, da me ambite nell'operare sul piano storico.

Parlando delle scelte di fondo, è ovvio che, attenendomi ai dati reali, pensi anche agli strumenti da usare per effettuare le stesse scelte; strumenti che, assieme ad una loro operatività sul piano parlamentare, ne abbiano una corrispondente su quello elettorale e sulle forze vive del paese. In altre parole, è ovvio che pensi alla cosiddetta « formula politica » che occorre trovare per agire in assemblea, nel governo e nel paese al fine di rendere concrete ed effettive le scelte politiche fondamentali promesse nel programma. E, pensando alla formula, è evidente che — mutuando il linguaggio matematico — io ritengo che per il completo sviluppo del calcolo sia opportuno l'inserimento di una nuova variabile nella funzione indipendente.

Ma, nè io sono un demiurgo, nè posso pretendere che lo sia il Presidente Corrias. Dunque, se la intelaiatura delle linee direttrici politiche del programma non è identica a quella che meglio avrebbe risposto alla mia visione della realtà ed alle modificazioni di questa che io mi aspettavo, posso e debbo soltanto prenderne atto, come di elemento del reale che mi limita e condiziona, come limita e condiziona anche noi tutti, che siamo nello stesso tempo attori e spettatori della storia della nostra Sardegna, storia che corre nel grande flusso del divenire in Italia e nel Mondo. Se da questo mio peregrinare nell'aere rarefatto della filosofia della storia volgo lo sguardo e ritorno a soffermarmi su quella trama di cui parlavo prima, debbo riconoscere che essa è congegnata in modo tale da consentire di operare scelte politiche precise.

Per un complesso di circostanze e di condizioni, nella breve vita della nostra Assemblea è la prima volta che in un programma di Giunta si parla di volontarie scelte politiche; altre volte era accaduto invece di compiere quelle scelte negative che si determinano coi fatti, quando ci si illude, ponendosi su un piano di conservazione, di sfuggire alle scelte, e di poter operare in quell'empireo delle buone intenzioni che è rappresentato dalla aspirazione perenne della destra italiana: l'aspirazione alla « buona amministrazione, fuori della politica », alla « sana economia di mercato, che non sopporta d'essere violentata dalla politica », e così via, elencando i similari luoghi comuni usati da quella parte della destra che sa leggere e scrivere, poichè la rimanente non sa manco porsi sul piano dello scopritore delle cose ovvie.

Per quanto, come dicevo poc'anzi, la formula politica sia un *posterius* rispetto alla scelta di fondo, in funzione della quale si appresta lo strumento operativo, anche la formula, essendo una fra le diverse possibili, una volta realizzata, costituisce anche essa una scelta di fondo. E non è senza significato che la formula realizzata dal Presidente Corrias sia stata tale da portare a quelle scelte di politica economica, di politica legislativa ed alle altre di politica generale contenute nel programma, anche per quel che concerne i rapporti tra Stato e Regione.

Queste scelte, per la prima volta nel nostro Consiglio, hanno portato i Gruppi di destra su un fronte unico di opposizione cui fa *pendant* lo schieramento comunista, e forse entrambi gli schieramenti si illudono in un impossibile verificarsi di un episodio Milazzo.

Come ho già rilevato, la maggior parte delle scelte operate sono sottintese; quelle espresse, però, sono sufficienti a far individuare l'esistenza delle altre. Così, l'aver accennato ripetutamente agli impegni tendenti a realizzare la piena occupazione, porta a ritenere che si voglia far propria anche tutta la tecnica operativa che è conseguente ad una meta del genere. Tecnica che, se pure per la strumentazione è in parte al di fuori della competenza della Regione, resta del pari agibile soltanto nell'ambi-

to di una politica economica generale — statale e regionale — ad indirizzo dirigistico.

L'impegno alla delega delle funzioni amministrative regionali agli Enti locali, come pure gli impegni di dare un ordinamento definitivo alle attribuzioni della Presidenza della Giunta e degli Assessorati, per una regolamentazione di stretto diritto del personale, e per il ripudio di sistemi legati a visioni provincialistiche, al clientelismo ed al paternalismo, non soltanto rappresentano un contributo per il realizzarsi in Italia dello stato di diritto, ma costituiscono anche la scelta consapevole di una strumentazione legislativa e di azione amministrativa atte ad incoraggiare e consolidare il processo di sviluppo in Sardegna di una democrazia sostanziale. Nè, del pari, è privo di decisive conseguenze politiche l'impegno alla veridicità nella compilazione dei bilanci.

Giustamente il Presidente Corrias, in questo d'accordo non solamente con i colleghi che egli ha proposto per la nomina ad Assessore, ma con i Gruppi politici che costituiscono il sostegno della nuova Giunta, ha posto, come punto centrale del programma di lavoro, l'attuazione del Piano di rinascita.

A questo proposito — forse nel dirlo sono mosso da un certo quale amore professionale per la chiarezza della terminologia della politica economica —, nelle dichiarazioni programmatiche avrei preferito una maggior precisione ed anche un minor pudibondo timore di chiamare pane il pane, e vino il vino. Così, anzichè di « modello economico » e di « schema di sviluppo regionale », avrei preferito si parlasse di piano e di pianificazione, aggettivando esattamente per far comprendere quale sia tutta la gamma dei settori di intervento da disciplinare con la pianificazione. Ciò anche perchè, con buona pace di chi si ostina a chiamare schema il Piano Vanoni, lo schema è un'ipotesi di studio, d'uso frequente in politica economica, ma solo negli ambienti accademici e nelle prime compilazioni degli esperti; poi, quando l'ipotesi ritenuta realizzabile passa in mano ai politici per diventare operante, cambia nome e diventa « Piano ». Anzichè di un « modello aperto », anche tenendo presente che l'intensi-

tà e l'incisività delle direttive di politica economica e regionale sono limitate dall'angustia dei poteri in materia e dalla sovrapposta competenza statale, avrei preferito si parlasse di « pianificazione regionale, totale e condizionata »; così come lo è dalle condizioni generali di mercato, entro il quale noi Sardi giochiamo il ruolo di una parziale componente, condizionata dagli indirizzi statuali ed interstatuali sui quali noi come Ente Regione possiamo influire assai scarsamente; mentre alla classe politica sarda, specie a noi investiti di mandato pubblico, è più facile agire sia attraverso le normali trafilie dei partiti, sia come raggruppamenti organizzati di pressione. Ed è più facile agire anche per indirizzare la politica economica generale del Paese in funzione di quella particolare politica economica che a noi è necessaria.

E' chiaro che le osservazioni da me fatte non sono meramente nominalistiche e che, se le ho fatte, è perchè ritengo rispondano all'effettiva volontà politica della Giunta, cui non sono state fedeli interpreti le parole. Di ciò ho trovato conferma allorchè ho sentito il Presidente affermare che il Piano di rinascita non deve essere una giustapposizione di progetti particolari, bensì un sistema di interventi propulsori, coordinati sulla base di un modello economico, definito alla luce di un deciso operare sul piano umano. Questa affermazione mi dà modo, percorrendo la discussione che tra breve saremo chiamati in Consiglio ad aprire — una volta che la Giunta e la Commissione speciale ci avranno rimesso le loro osservazioni e prese di posizione sugli elaborati del Piano di rinascita — di porre alcune domande.

Come dobbiamo fare, come la Giunta vuol fare, perchè il concorso della Regione previsto dall'articolo 13 dello Statuto sia di modica e parziale partecipazione all'onere finanziario per la realizzazione del Piano e, nello stesso tempo, non significhi posizione subordinata della stessa Regione nel dare l'indirizzo e decidere i tempi della realizzazione? D'altra parte, lo Stato è una entità astratta e per disporre il Piano e tanto più per concorrere alla sua realizzazione deve agire mediante gli strumenti politico-amministrativi. Ora, la strumentazione esistente in

Italia in questo momento, a me pare non idonea ad assicurare la realizzazione del Piano.

Per quel che riguarda la Regione, è evidente nel programma della Giunta lo sforzo inteso alla ricerca della strumentazione adeguata; non per niente è stato istituito un Assessorato apposito e tra i suoi compiti si è stabilito anche quello di trovare una strumentazione adeguata! Per quel che concerne il Governo — comprendo nella accezione di Governo anche il comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, cui finora è spettato il compito di sovrintendere al Comitato di studio per la Rinascita — vorrei sapere quali indirizzi sul piano politico e amministrativo di massima esso adotterà per la traduzione operativa del Piano. La realizzazione del Piano certamente implicherà una strumentazione normativa *ad hoc*.

La Giunta e l'onorevole Corrias bene hanno fatto a prendere impegno di coordinare con l'impostazione del Piano tutta l'attività legislativa ed amministrativa della futura Giunta. Un impegno analogo, però meno ampio e totalitario, in quanto riferito ai parziali aspetti che interessano l'attività statale in relazione al Piano, dovrebbe essere preso anche dal Governo centrale: beninteso questo impegno va preso purchè esso non costituisca arma a doppio taglio, un'arma tale da inaridire la piccolissima vena della generosità nazionale nei confronti della Sardegna. Per quanto oggi ad alcuno è dato di conoscere in quali direzioni opererà il Piano di rinascita, è una facile profezia prevedere che esso, una volta attuato, modificherà in profondità l'attuale assetto sociale e la struttura economica dell'Isola, e che queste modificazioni opereranno a vantaggio di certi settori produttivi ed a svantaggio di altri; come è pure facile prevedere che del nuovo assetto sociale saranno avvantaggiati certi aggregati, certi nuclei e certe classi, più ancora di altre.

Anche il Piano di rinascita, infatti, non potrà non sottostare alla norma che esclude la coesistenza della botte piena e della moglie ubriaca. In altre parole, il Piano richiederà, in fase di realizzazione, che si operino precise scelte politiche, che si segnino solchi di differenziazione che non consentiranno di fare appel-

lo in Consiglio al semplicistico invito all'*embrassons nous*. Sono certo, però, che il superiore senso di civiltà che ci distingue come Sardi, contribuirà, anche nella più accentuata lotta politica del domani, a mantenere quell'afflato umano che fortunatamente ha sempre contraddistinto l'attività di questo Consiglio.

Ad una esposizione di carattere generale, della lunghezza di quella che ho finora temuto, per un certo quale senso di equilibrio dovrebbe corrispondere una ancora più ampia esposizione sui programmi di lavoro dei singoli Assessorati. Ma, piuttosto che affliggere i miei colleghi, preferisco correre il rischio di rendere il mio intervento manchevole, e quindi mi soffermerò soltanto su alcune delle questioni che maggiormente destano il mio interesse.

Inizio dall'agricoltura, ed esattamente dal punto in cui si dice che il Piano di rinascita deve essere sede di collocazione della riforma agraria generale. Mi pare che una riforma agraria generale, in un piano operativo del tipo del quale immaginiamo sarà il Piano di rinascita, non può trovare la sede opportuna. La riforma agraria generale, a mio avviso, va inquadrata nell'ambito preciso delle direttive costituzionali sulle riforme economiche e sociali del Paese, nell'ambito dei limiti che a noi attribuisce la Costituzione in proposito. Ma è un argomento, quello della riforma agraria, che vuole una disciplina *ad hoc* e che può tutt'al più trovare inserimento nel Piano di rinascita solo con gli aspetti tecnicistici della bonifica e della trasformazione fondiaria inerente, e per gli aspetti del finanziamento. Certamente non possono trovare sede nel Piano di rinascita le norme sul passaggio della proprietà da un proprietario a un detentore o da un detentore ad un altro.

Del pari, quel punto del programma dell'agricoltura che riguarda il credito mi pare insufficiente, perchè non indica quale è la fonte cui si farà ricorso per reperire il numerario che occorre per incrementare il credito agrario. Il capitolo relativo alla bonifica ed alla irrigazione ha invece una collocazione esatta per una questione relativa ad una riforma di struttura; la riforma per la ricomposizione della proprie-

tà fondiaria frazionata e polverizzata. E' una esperienza ormai europea quella per cui alla ricomposizione delle proprietà si debba procedere nell'ambito della attività di bonifica. Dove invece, per me, pare carente questo capitolo del settore dell'agricoltura, è laddove esso ignora l'impegno politico a rendere obbligatoria la trasformazione conseguente all'intervento statale nelle zone di comprensorio di bonifica.

Circa il programma dell'industria, laddove viene espresso l'intendimento, per altro ottimo, di una più stretta collaborazione tra la Regione e le Camere di commercio, pure approvando questo intendimento mi preme sottolineare che non è esatto definire le Camere di commercio, così come sono strutturate ora, una espressione democratica e capillarizzata delle categorie economiche. Credo che sarebbe bene che l'Amministrazione regionale facesse presente anche il suo voto perchè le Camere di commercio vengano restituite all'amministrazione democratica elettiva.

Circa il proposito di costituire una specie di consiglio regionale dell'economia, mi pare che il proposito sia un po' al di sopra delle forze che potremmo riuscire ad esprimere a tale proposito in Sardegna. Mi pare una meta ambiziosa, allo stato dei fatti. Riusciremmo solo a fare un grosso comitato consultivo dal quale sarebbe illusorio attendersi lumi, più di quanti ne possono dare i Comitati oggi esistenti ed operanti ciascuno nel proprio ristretto settore.

Circa la politica elettrica, debbo dichiararmi d'accordo con l'intendimento di inserire nel programma l'ampliamento della utilizzazione energetica del carbone Sulcis. Per quanto concerne l'acquisizione di tutte le residue risorse idriche disponibili all'En.Sa.E., mi pare che per quel che riguarda l'impianto del Tirso, quello di Illorai — se non ho inteso male — e l'impianto del Massari, allo stato dei fatti, con l'avvenuta concessione del Taloro, sia illusorio sperare da questi impianti un efficiente contributo alla produzione idroelettrica in Sardegna.

L'ultimo degli impegni programmatici relativi alla politica elettrica — quello dell'incremento delle utenze con una equilibrata discriminazione tariffaria fra le utenze di interesse

pubblico e quelle nuove industrie di speciale rilievo economico-sociale — mi pare che, se deve basarsi solamente sull'Ente Sardo di Eletticità, darà assai scarsi risultati ai fini di una politica di industrializzazione, fino a quando non funzionerà il gruppo da 400 milioni di chilowattore annui di Portovesme e non sarà costruita la grande centrale E.N.I. Occorre far sì che una migliore politica tariffaria venga operata anche dalla Società Elettrica Sarda. La Regione, a mio avviso, ha gli strumenti giuridici occorrenti per ottenere ciò.

Riferendomi alla politica mineraria, debbo dichiararmi soddisfatto dell'impegno di procedere ad una ricognizione dei permessi di ricerca, al fine di accertare l'osservanza dei disciplinari anche per quel che concerne le condizioni di lavoro. Sono pure soddisfatto nel vedere affermato il proposito di effettuare piani di ricerca sistematica mineraria a totale o a parziale carico della Regione. Debbo ancora dichiararmi soddisfatto dell'impegno ad una azione politica a livello più alto, per ottenere la localizzazione in Sardegna del nuovo stabilimento siderurgico destinato al Mezzogiorno, nella programmazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale. E' un'azione politica al massimo livello che, se verrà iniziata solamente quando la Giunta sarà insediata risulterà probabilmente tardiva, in quanto, forse, un orientamento da parte dell'I.R.I. è già stato preso. L'intervento non dovrebbe essere, in tal caso, teso a far realizzare in Sardegna lo stabilimento siderurgico I.R.I. per il Mezzogiorno, ma a far stabilizzare nell'Isola il secondo stabilimento I.R.I. per il Mezzogiorno, non tanto in funzione della vendita dei laminati e dei trafilati nell'Italia Meridionale, quanto in funzione della riduzione dei costi che si potrebbe ottenere con la lavorazione *in loco* dei minerali sardi.

Per quel che riguarda il bacino carbonifero del Sulcis, bene ha fatto la Giunta a richiamarsi al principio per cui il problema è di interesse nazionale. Ha ugualmente ben fatto ad impegnarsi per un attivo interessamento, a livello politico opportuno, tendente all'inserimento della Carbosarda nel complesso energetico dell'I.R.I.

Per quel che riguarda la impostazione di una rete stradale di penetrazione mineraria con criteri analoghi a quelli seguiti nel settore agricolo, è forse prematuro fare un'osservazione, ma, giacchè sono in argomento, voglio dire che credo sia il caso di stare con gli occhi bene aperti, perchè queste strade possono prevalentemente giovare a favore di interessi privati circoscritti.

Gli altri impegni politici relativi al settore industriale non possono che incontrare il nostro favore. Tra questi ricorderò, ad esempio, quello per lo svolgimento dell'azione necessaria affinchè le provvidenze contenute nella legge della proroga per la Cassa per il Mezzogiorno all'investimento nell'Italia Meridionale del 60 per cento della spesa per i nuovi impianti, e del 40 per cento degli investimenti totali, trovino attuazione anche in Sardegna.

Un punto della parte che riguarda il finanziamento industriale mi lascia un po' perplesso, perchè non sono riuscito a capire se è stato collocato nel programma distrattamente oppure se corrisponde ad una decisa volontà di realizzazione; si tratta del proposito di costituzione di una società finanziaria. Il dubbio che ho manifestato nasce dal fatto che quest'impegno è preceduto dall'aggettivo «eventuale». Una politica di industrializzazione, se si vuole effettivamente impostare, si può fare solamente attraverso provvedimenti d'ordine finanziario, cioè con l'impiego di uno strumento finanziario: pertanto l'«eventualità» deve essere esclusa, e deve essere invece affermata la volontà di incidere e di determinare le industrializzazioni attraverso una società finanziaria che agisca per conto della Regione.

La materia dell'artigianato, ormai, per me è come un chiodo fisso. Insisto per sottolineare la sempre presente necessità di dedicare la massima delle cure all'artigianato usuale, per tutti i motivi di carattere economico e sociale che ne fanno un'attività preminente nel campo della trasformazione dei prodotti, e della prestazione dei servizi in Sardegna. L'I.S.O.L.A., l'Istituto recentemente entrato in funzione per appoggiare e favorire il miglioramento dell'artigianato, dovrebbe dedicare una particolare at-

tenzione a questo settore. L'intervento creditizio, che è necessario fondamento per lo sviluppo dell'attività artigiana, deve essere certamente potenziato secondo gli schemi finora seguiti, ma, per dovere di educazione civica, la Regione dovrebbe far sì che ai compiti di finanziamento di esercizio fossero chiamati ad assistere, con propria responsabilità, gli stessi operatori artigiani. Non dico che le Casse rurali ed artigiane siano il toccasana per risolvere problemi del genere, ma esistono altri tipi di istituti bancari regolati democraticamente che possono essere affidati, con un po' di buona volontà da parte della Regione, nelle mani di questi piccoli, modesti operatori. Parlo delle banche popolari, che per me dovrebbero essere lo strumento nuovo da impiegare in Sardegna, proprio per costituire l'elemento di propulsione del credito di esercizio delle attività artigiane.

Per il settore dei lavori pubblici, osservo che il criterio generale di coordinare l'attività della Regione con quella del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa, è senz'altro lodevole. Anche la politica dei singoli interventi, cioè l'obiettivo di assicurare a tutti i Comuni la dotazione dei servizi indispensabili al progresso civile delle nostre popolazioni, mi pare che costituisca proprio la direttiva giusta, alla quale deve far seguito l'attività concreta dell'Assessorato. Avrei gradito, però, nel programma dei lavori pubblici, un accenno ampio e chiaro sull'edilizia scolastica, specialmente in relazione al piano decennale della scuola, così come avrei preferito un'indicazione della politica economica da seguire per le concessioni idroelettriche. Va bene che nella legge istitutiva dell'En.Sa.E. è fissato il principio della priorità da parte dell'Ente in materia, ma giacchè questa preferenza fino ad ora non ha avuto nessun contenuto pratico, avrei voluto piuttosto che anche nella parte relativa ai lavori pubblici si fosse detto qualcosa in proposito.

Per quel che concerne il settore della viabilità e dei trasporti, se questa Giunta riuscisse a completare la sola strada del periplo sardo, avrebbe titolo sufficiente per passare nella storia sarda come un'amministrazione meritevole del ricordo e della stima dei Sardi. La strada

del periplo sardo è di formidabile importanza, specie per l'avvenire turistico della Sardegna, ed ho notato veramente con piacere che la sua realizzazione rientra nelle intenzioni della Giunta. Gli impegni relativi ai trasporti sono misurati e fattibili in relazione alle trasformazioni che sta subendo il settore in previsione dell'impiego delle navi traghetto, dell'ammodernamento del sistema ferroviario statale e del proposito di provvedere, attraverso un ente *ad hoc*, alla manutenzione straordinaria ed ordinaria delle strade provinciali e comunali. Si tratta di impegni realizzabili che richiedono una diuturna opera da parte dell'Assessore competente, più che grandi voli di fantasia, ma che incidono veramente sulla politica quotidiana, che è quella che poi, sommandosi, va a determinare le grandi linee politiche.

A proposito del programma dell'igiene e della sanità, gradirei che nella replica del Presidente fosse definito meglio l'impegno relativo alla esecuzione del piano delle costruzioni ospedaliere. Confesso la mia ignoranza: non conosco esattamente il punto di attuazione di questo piano, e desidererei sapere anche i tempi della sua futura attuazione. Gli altri impegni presi sono degni dell'approvazione da parte di tutti. Si tratta di interventi della Regione nei settori fondamentali per la sanità del popolo, e, in particolare, dell'infanzia.

Per quel che concerne l'Assessorato della pubblica istruzione e del lavoro, a me pare che i punti del suo programma risentano della mancata considerazione di un aspetto fondamentale della istruzione professionale: quello, veramente grave, della deficienza degli insegnanti. Prima ancora di provvedere alla creazione di scuole ed allo svolgimento di una politica per indirizzare i giovani verso l'istruzione professionale, ci si deve preoccupare di creare gli insegnanti, che oggi mancano e che possono formarsi non molto facilmente.

Di un altro problema fondamentale ci si occupa solo un po' di sfuggita: quello dell'analfabetismo degli adulti. Si parla di continuare nell'opera già intrapresa coi corsi popolari. Mi è capitato, poco tempo fa, di leggere una interessantissima statistica edita a cura della Re-

gione, che riporta tutti i dati elaborati e ricavabili dalle visite di leva delle classi 1932-'33. Questi dati offrono cifre che devono spaventarci: infatti, il 70 per cento — percentuale altissima! — dei giovani di certi centri, ricordo il Comune di Tiana, presentatisi alla leva non sapevano leggere e scrivere. La percentuale media isolana è di oltre il 35 per cento. I giovani di ventun anni nei quali il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno non ha ancora compiuto tutta la sua dannosa parabola, per oltre un terzo del loro numero non sanno leggere e non sanno scrivere, perciò la rinascita sociale dovrebbe avere tra i suoi scopi soprattutto quello di dare un minimo di istruzione a tutti, in quanto alla civiltà non si adisce se non attraverso le lettere dell'alfabeto. Questa massa ingente di uomini, di adulti, che vive in Sardegna è solo teoricamente dotata di diritti civili, perchè di fatto non può esercitarli, non possedendone il mezzo elementare ed essenziale: la conoscenza dell'alfabeto.

Compiuto l'esame del programma e formulate le mie osservazioni, onorevoli colleghi, non mi resta che trarre le conclusioni. La maggior parte degli impegni programmatici risponde alle esigenze delle popolazioni, il cui soddisfacimento non solo è doveroso, ma è preliminare

di ogni azione che voglia inserirsi in un processo di trasformazione per il progresso della Sardegna. L'orditura sulla quale gli impegni trovano sostegno si accorda con le linee di sviluppo di una visione politica, che vede l'Isola nel quadro più ampio delle prospettive storiche della politica italiana.

Il programma e la formula politica sottoposti alla nostra approvazione rappresentano, rispetto al passato, un passo in avanti nella ancora politicamente arcaica nostra Sardegna. Una volta constatata questa concordanza, è ovvio che in essa trovi luogo il concorso della mia volontà con quella del mio Gruppo politico, e della Democrazia Cristiana che esso Gruppo in quest'assemblea rappresenta. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958